



“Lo Credo en romant”: una versione provenzale del *Credo* dal ms. Firenze, BML, Ashburnham 105. Edizione, traduzione, commento¹

“Lo Credo en romant”: A Provençal Version of the *Credo* from the ms. Florence, BML, Ashburnham 105. Edition, Translation, Commentary

Sonia Maura Barillari²

Abstract: The article proposes the edition of the transposition of the Creed in Provençal verse handed down from the manuscript ms. Firenze, BML, Ashburnham 105. The manuscript is a miscellany of texts in the Provençal language datable to the 14th century and exemplified for personal use by Peyre de Serras, an apothecary who lived in or near Avignon in the mid-14th century. Many of the works contained therein are of a hagiographic or devotional nature: among the latter, the Provençal versions of three ‘customary’ prayers – the Our Father, the Hail Mary and the Creed – are of particular interest, due to the tenacious resistance of the ecclesiastical hierarchies of the Romance-speaking countries to the possibility of allowing lay people to recite these prayers in their vernacular. The importance of this edition lies in the fact that in the current state of knowledge, the proposed text is the only version of the Creed in Provençal that has come down to us. Of equal interest are the relations it may have had with the Cathar heresy in a territory and at a chronological height – Provence in the first half of the 14th century – in which many forms of religiosity condemned as heretical were still deeply rooted in the hearts and consciences of many of the faithful.

Keywords: Creed; ms. Ashburnham 105; Peyre de Serras; Cathar heresy; vernacular prayers

¹ Lo stimolo ad affrontare questo studio mi è stato offerto dal collega Federico Guariglia che qui ringrazio anche per gli utili suggerimenti prodigati.

² Sonia Maura Barillari, Professore Associato di Filologia romanza presso il Dipartimento di Lingue e Culture moderne dell’Università di Genova, Italia; email: maurasonia.barillari@unige.it; ORCID: 0000-0002-1514-7844.

1. Introduzione

Il ms. Ashburnham 105, conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze e composto di due volumi (105a e 105b)³, è una miscellanea di testi in lingua provenzale⁴ databile al XIV secolo esemplata per uso personale da un Peyre de Serras che, da quanto si evince dal *livre de raisons* da lui redatto alle cc. 1-9r di 105b, fu uno speciale vissuto ad Avignone o nelle sue immediate vicinanze⁵ attorno alla metà del Trecento⁶.

Il codice, cartaceo, costituisce quella che potrebbe essere definita la „biblioteca” di Peyre, una biblioteca che egli stesso si era allestito trascrivendo con pazienza testi di natura, impianto, ispirazione differenti⁷. Molti degli scritti che la compongono sono espressamente riconducibili alla sua attività: così le tavole di concordanze e le liste di differenti tipi di torce o ceri di cui si indicano peso e lunghezza, un *Receptari* corredato dall'indice degli 83 paragrafi presenti in esso, un *Antidotari*⁸, un elenco di sinonimi dei termini botanici noto come *Alphita*, un *conte de l'especiarie* in cui è riportata la tabella dei valori dei pesi utilizzati nelle prescrizioni medicinali, ma soprattutto un gran numero di ricette farmaceutiche. Altre opere sono invece di carattere precipuamente agiografico o devozionale: fra queste ultime assumono un particolare interesse le versioni provenzali di tre

³ In origine, come ha dimostrato Paul Meyer, i due volumi erano assemblati in maniera differente, ovvero 105a cc. 1-93 + 105b cc. 51-61, e 105b cc. 1-50 + 105a cc. 94-101. A confermarlo concorrono tanto la numerazione in lettere romane apposta dall'estensore che, presente sulle cc. 9-50 di 105b, continua a partire dalla c. 94 di 105a, quanto l'esposizione in prosa del *Pater noster* che si interrompe alla c. 93v di 105a per riprendere alla c. 51r di 105b. Che si tratti di due codici separati in tempi remoti lo dimostrano le cattive condizioni delle carte iniziali di entrambi. Ciononostante è difficile stabilire se essi siano stati divisi in seguito oppure fossero indipendenti già in origine, ipotesi per cui propende Meyer. Cf. P. Meyer, *Notice de quelques mss. de la collection Libri, à Florence*, “Romania” 14 (1885) p. 486-487.

⁴ Fanno eccezione soltanto i brevissimi testi latini trascritti alla c. 47v.

⁵ È quanto deduce Paul Meyer sulle basi dei luoghi citati nel testo e degli spostamenti effettuati dal suo autore: Meyer, *Notice*, p. 536-541.

⁶ Nel *livre de raisons* si trovano infatti citati gli anni 1347, 1353, 1354, 1355.

⁷ L'elenco completo è riportato in *La strega e il confessore. Senher que prodom mi semblas. Testo provenzale del XIII secolo*, ed. S.M. Barillari, Aicurzio 2017, p. 59-66.

⁸ Si tratta forse del primo *Codex* in volgare, ovvero un ‘protocollo’ a cui gli speciali dovevano attenersi per la confezione delle preparazioni medicinali. C. Brunel, *Recettes pharmaceutiques d'Avignon en ancien provençal*, “Romania” 87 (1966) p. 507 e J. Barbaud, *Les formulaires médicaux du Moyen-âge: médecines savants et médecines populaires*, “Revue d'histoire de la pharmacie” 277 (1988) p. 149.

preghiere ‘usuali’ – il *Pater*⁹, l’*Ave*¹⁰ e il *Credo* – in ragione della tenace resistenza opposta dalle gerarchie ecclesiastiche dei paesi di lingua romanza¹¹ rispetto alla possibilità di consentire ai laici di recitare tali preghiere in volgare¹².

2. Commento

Delle tre versioni del *Symbolum* contemplate dalla liturgia cristiana (apostolico, niceno-costantinopolitano¹³, attanasiano¹⁴) fu la prima, la più antica e la più semplice, a godere di maggior fortuna nel corso del medioevo¹⁵, la sola fra esse ad essere investita di un ruolo catechetico oltre che liturgico¹⁶. In origine era utilizzata come formula battesimale dal catecumeno, ma dal momento in cui si passò progressivamente dal battesimo degli adulti al battesimo dei bambini (IX-XI sec.) l’obbligo di conoscerla, e di pronunciarla, fu trasferito ai padrini e alle madrine. A partire dai sec. XII e XIII entrò a far parte, con il *Pater noster* e la salutatione angelica, fra le orazioni che dovevano essere recitate, ovviamente in latino, dai laici

⁹ Il *Pater noster* è presente in due versioni, una in *couplets d’octosyllabes* (105a, cc. 4ra-4vb), l’altra – una vera e propria parafrasi – in quartine, sempre di *octosyllabes* (105a, cc. 66r-66v).

¹⁰ Essa compare alle cc. 4vb-5ra di 105a.

¹¹ Diversamente da quanto avveniva nei territori di lingua tedesca: J.-C. Schmitt, *Du bon usage du Credo*, in: *Faire croire. Modalités de la diffusion et de la réception des messages religieux du XIIe au XVe siècle. Actes de table ronde de Rome (22-23 juin 1979)*, ed. A. Vauchez, Rome 1981, p. 348.

¹² Schmitt, *Du bon usage du Credo*, p. 349.

¹³ Redatto sulle basi di quello apostolico integrandovi i dettami cristologici e pneumatologici stabiliti dai concili di Nicea (325) e di Costantinopoli (381) intesi a contrastare le dottrine ariane.

¹⁴ Attribuito ad Attanasio ma in realtà redatto nel V secolo.

¹⁵ La sua redazione nella forma a noi nota è datata al V secolo e plausibilmente fu elaborata nel sud della Francia a partire da una più antica formula battesimale, il *Simbolo romano*. La sua diffusione si deve soprattutto a Carlo Magno che la impose a tutto il suo impero come unica professione di fede. E ciò a dispetto del dissenso manifestato dalla Chiesa che soltanto fra X e XI secolo lo accetterà, a seguito di più pressanti imposizioni imperiali, come unica professione di fede. Cfr. B. Degórski, *Il mistero dell’incarnazione nel commento di san Niceta di Remesiana al Simbolo apostolico*, “*Angelicum*” 87/2 (2010) p. 232-233. Ma si veda anche J.N.D. Kelly, *I simboli di fede della Chiesa antica. Nascita, evoluzione, uso del Credo*, tr. B. Maresca, Bologna 2009, p. 99-163 e 363-392.

¹⁶ Cfr. Schmitt, *Du bon usage du Credo*, p. 343-344.

a partire dal settimo anno d'età quale opera di devozione individuale, affiancando alla sua tradizionale funzione di professione di fede lo statuto di semplice preghiera¹⁷.

Ciò spiega, stante la dignità di lingua 'letteraria' ormai acquisita dai volgari romanzi, la risoluzione di elevarla anche al rango di tramite della prassi devozionale, sia pure privata. Di tale volontà, o, se vogliamo necessità, sono testimoni le numerose redazioni oitaniche, in prosa e in versi, del *Pater noster*, dell'*Ave Maria*, del *Gloria* e del *Credo* presenti in codici, soprattutto salteri, databili fra il XII e il XV secolo¹⁸. In questo filone si collocano a pieno diritto i quattro testi presenti nel manoscritto stilato da Peyre de Serras dei quali il *Credo* è senz'altro il più problematico. Come la maggioranza delle parafrasi vernacolari¹⁹ è improntato sul *Credo apostolorum*, "fonte" peraltro espressamente dichiarata ai vv. 3-4: "feyron li sans apostols dieu / credo in deum e-l nom seu".

In verità, tuttavia, esso non può essere considerato un volgarizzamento e neppure propriamente una parafrasi, dal momento che per un verso i suoi contenuti non coincidono esattamente con quelli del 'modello' (dato incontrovertibile in ragione della canonica invarianza di quest'ultimo), per l'altro le integrazioni esulano dalla mera *amplificatio*, fornendo piuttosto dati complementari.

Iniziamo col dire che il componimento nel suo complesso non si esaurisce nell'orazione in quanto tale che è per così dire 'incassata' fra un preambolo introduttivo e una chiusa probabilmente non attribuibili all'autore della versificazione del *Credo*²⁰ e incorporati ad essa successivamente.

¹⁷ Schmitt, *Du bon usage du Credo*, p. 346.

¹⁸ In merito si vedano P. Meyer, *Prières et poésies religieuses tirées d'un manuscrit lorrain (Arsenal 570)*, "Bulletin de la Société des anciens textes français" 27 (1901) p. 43-83; É. Brayer – A.-M. Bouly de Lesdain, *Les prières usuelles annexées aux anciennes traductions du psautier*, "Bulletin d'information de l'Institut de recherche et d'histoire des textes" 15 (1967-1968) p. 69-120; J. Sonet, *Répertoire d'incipit de prières en ancien français*, Genève 1956; K.V. Sinclair, *Prières en ancien français: nouvelles références, renseignements complémentaires, indications bibliographiques, corrections et tables des articles du Répertoire de Sonet*, Hamden 1978; P. Rézeau, *Répertoire d'incipit des prières françaises à la fin du Moyen Âge: addenda et corrigenda aux répertoires de Sonet et Sinclair; nouveaux incipit*, Genève 1986.

¹⁹ In merito si veda Brayer, Bouly de Lesdain, *Les prières usuelles*, p. 71.

²⁰ Per quel che concerne l'autore del componimento, sia nel suo complesso che in una delle sue parti, mi sento di poter escludere che possa essere identificato con l'estensore del codice, Peyre de Serras, come invece dà per scontato Jean-Claude Schmitt. Cf. Schmitt, *Du bon usage du Credo*, p. 350.

L'uno e l'altra mostrano una sintassi meno controllata, forse da ascrivere alla mancanza di un referente testuale da cui desumere l'impianto frastico e grammaticale. Ciò vale soprattutto per il primo (vv. 1-10), caratterizzato da un periodare fratto, fondato esclusivamente sulla coordinazione, talora zoppicante: in esso è esplicitato il soggetto dell'"espozion" per il tramite della sua denominazione (tradizionalmente coincidente con l'*incipit*) espressa in latino ("credo in deum", v. 4) e in provenzale ("creanza", v. 8), nonché la finalità, invero eterodossa, dell'opera, ossia consentire a "sel que non enten latin" (chi non conosce il latino, v. 9) di recitare comunque il *Credo* in volgare.

Si rilevano imperfezioni nella rima ai vv. 1-2 (*crestians : creants*) e 5-6 (*premieyrament : gen*); l'anomalia rimica dei vv. 9-10 (*latin : ayçi*), difficilmente sanabile, farebbe presumere che l'estensore, a fronte della difficoltà a trovare un termine che rimasse con *latin* e nel contempo soddisfacesse le esigenze semantiche, grammaticali, metriche del *couplet*, abbia ripiegato sull'assonanza, comunque abbastanza soddisfacente se si emenda *latin* in *lati* (forma che del resto tende a corrispondere alla pronuncia effettiva).

Più contraddittoria è l'analisi della chiusa che ci è tramandata composta di 5 vv., contravvenendo alla scansione in distici della composizione: essa infatti da un lato presenta una struttura sintattica sufficientemente fluida che compone un enunciato coerente in apparenza privo di lacune sotto il profilo del senso, dall'altro palesa evidenti irregolarità sia nella metrica (il v. 40 è ipermetro) sia nella rima: se pure possiamo emendare quella imperfetta dei vv. 41-42 (*romans : talant*) in forza dell'*usus scribendi* (l'intitolazione reca la forma *romant*), tre versi successivi rimano fra loro (vv. 38-40). Un'incongruenza che può essere risolta con supporre la mancata trascrizione del primo emistichio di un *octosyllabe* la cui parte finale coinciderebbe con l'eccedente "et eysament" inserito in apertura del v. 40: così facendo quest'ultimo sarebbe restituito a una corretta misura ottosillabica e *entent* troverebbe un rimante in *eysament*. Il guasto deve essersi prodotto nel passaggio dalla scrittura continua dei versi a quella in colonna, anche se è difficile stabilire se esso sia stato effettuato da Peyre (ipotesi per la quale propenderei) oppure l'incolonnamento fosse già presente nell'antigrafo da cui andava copiando. A ogni buon conto di tale precedente "fase" sono testimoni sia il punto mediano conservato alla fine del v. 30 sia gli ultimi due *octosyllabes* del componimento, scritti l'uno di seguito all'altro e separati dal segno interpuntivo, nonostante a fondo pagina (105b c. 24r) vi fosse ancora ampio spazio al di sotto dello specchio di scrittura, spazio peraltro utilizzato in un caso analogo alla c. 23r. Permane comunque l'anomalia

della presenza di due *couplets* successivi con identità di rima che andrebbe addebitata a un innesto maldestro della sezione conclusiva saldata alla precedente (e, si è detto, preesistente) traendone la teminazione. In considerazione del fatto che la chiusa, così come ci è giunta, esorta quanti non comprendono il *Pater* nella lingua della Chiesa a recitarlo in volgare ma non fa apertamente riferimento al *Credo*, oggetto dell'*espozion*, è legittimo inferire che esso fosse citato nell'emistichio mancante (*ayci lo credo?*)

Quanto alla trasposizione versificata della professione di fede si rileva una criticità ai vv. 19-20: il primo è ipermetro e non rima con quello susseguente, circostanza che ha persuaso Luisa Piazza a postulare la caduta di due versi, uno prima e uno dopo il v. 20, correggendo l'ipermetria con l'espunzione di *gran*. Per contro ritengo che la soluzione più economica sia pervenire alla giustezza dell'*octosyllabe* espungendo *obs* ed emendando *gran* in *grats*: in questo modo si ripristina la rima (*grats* : *Pillats*) e non è necessario congetturare la perdita di due versi, anche in quanto la sintassi e il significato del distico non abbisognano di ulteriori *addenda*.

È interessante notare, lo si è già anticipato, come non sussista un'esatta coincidenza con i dodici articoli – per l'appunto tanti quanti erano stati gli apostoli – enunciati nel *Symbolum Apostolicum*²¹. Sono particolarmente significative soprattutto le omissioni²², specie se si guarda a esse attraverso il filtro rappresentato dalla dottrina albigea in un territorio e a un'altezza cronologica – la Provenza della prima metà del XIV secolo – in cui, a dispetto della feroce offensiva anti-catarà, molte forme di religiosità condannate come eretiche erano ancora profondamente radicate nei cuori e nelle coscienze dei più²³: viene infatti sottaciuto il ruolo di Dio quale *creatorem caeli et terrae*²⁴, Cristo non è detto né *unicum* né *Dominum nostrum*²⁵, non si fa alcun cenno alla sua crocifissione²⁶ né è espressamente menzionata la

²¹ Una sintesi delle differenze sussistenti con il *Credo apostolico* già in Piazza, *Una parafrasi in versi del Credo*, p. 66.

²² Si tenga presente che tutte le versioni romanze del *Credo* a noi pervenute riportano i dodici articoli senza alcuna omissione. Cfr. Brayer – Bouly de Lesdain, *Les prières usuelles*, p. 100-115.

²³ Si rammenta che l'indagine svolta a Montailou da Jacques Fournier per scoprire ed estirpare l'eresia albigea data fra 1318 e 1325.

²⁴ Il credo albigeo, di impianto dualista, attribuisce infatti la creazione del mondo al Dio malvagio. J. Duvernoy, *La religione dei catari. Fede – dottrine – riti*, tr. A. Lanza, Roma 2000, p. 51-53.

²⁵ Sulla cristologia catara si veda Duvernoy, *La religione dei catari*, p. 72-80.

²⁶ Pur non negando la passione, gli albigei credevano che un ladrone fosse stato sostituito a Cristo sulla croce: Duvernoy, *La religione dei catari*, p. 80. Si rammenti anche

sua morte fisica, sostituendo l’espressione propria (*morit, es mort*) con la circonlocuzione “s’en partit l’esperit” (v. 21)²⁷, infine non vi compaiono gli ultimi due articoli, riguardanti la resurrezione della carne e la vita eterna²⁸.

In compenso contiene dettagli assolutamente inediti: è nominato Giuseppe in qualità di sposo di Maria (vv. 16-17: “la santa vergena qu’avía / Josep son parent *per* espos”, si mette in relazione il *descensus ad inferos* con liberazione dei giusti che lo motiverebbe (vv. 23-24: “deysendet sece ses duptar / en *enfer* sos leals deylieyrar”), è affermato il dogma trinitario (v. 32: “cre .iiij. personas en .j. Dieu”)²⁹, viene amplificato l’articolo concernente la remissione dei peccati elencando gli ‘strumenti’ atti a favorirla, individuati nel sacramento eucaristico e nelle pratiche devote (vv. 35-38: “penedensa, cominions, / et almornas et orazons / cre que menon al iuia-men / mays pecador a salvament”)³⁰.

A prescindere dal tipo di rapporti che questo testo, nello specifico la sua porzione centrale e portante, intrattenga con i dettami della dottrina albigea, se qualche seguace di quest’ultima sia intervenuto su di esso oppure se la sua elaborazione abbia in qualche modo a che fare con un tentativo di arginare e ricondurre entro l’alveo del paradigma cristiano principi residuali ma pertinaci di una religiosità estranea all’ortodossia – indagine che intendo effettuare alla luce degli altri scritti di carattere paraliturgico presenti nel codice – esso rappresenta un *unicum* nell’area linguistica provenzale, e uno dei pochi testimoni³¹ di una dimensione culturale che, in spregio alle reiterate interdizioni³², si esprimeva anche in volgare.

che essi consideravano la venerazione del crocifisso una forma di idolatria: Duvernoy, *La religione dei catari*, p. 197-198.

²⁷ La dottrina albigea non ammette la morte di Cristo in quanto non ammette la sua incarnazione. In merito alle teorie docetiche accolte dalla dottrina albigea cfr. Duvernoy, *La religione dei catari*, p. 78.

²⁸ Va da sé che l’escatologia albigea, ritenendo il mondo materiale – corpo compreso – frutto della creazione del dio malvagio, non contemplasse né la resurrezione dei corpi né una ‘vita’ eterna: Duvernoy, *La religione dei catari*, p. 89-90.

²⁹ Tale asserto aggiuntivo potrebbe essere messo in relazione con l’accusa di triteismo che gli albigei imputavano al *Credo*: Duvernoy, *La religione dei catari*, p. 45.

³⁰ Ritengo si debba valutare la possibilità che anche questi due distici siano stati aggiunti in seguito all’originaria trasposizione del *Credo* in versi provenzali.

³¹ Abbiamo in effetti notizia di molte redazioni in volgare di preghiere, testi sacri (in particolare il *Vangelo*) e teologici che tuttavia non sono sopravvissuti alla bibliocrazia che animava la pratica inquisitoria.

³² L’uso del volgare da parte dei laici a fini religiosi era infatti considerato appannaggio dell’eresia: Schmitt, *Du bon usage du Credo*, p. 355.

3. Criteri di edizione

Si propone qui l'edizione del *Credo* in *couplets d'octosyllabes* quale compare nel ms. Ashburnham 105b alle cc. 23r- 24r.

Il testo, a trasmissione monotestimoniale, intende essere quanto più possibile vicino alla versione tradita dal codice che lo contiene: gli interventi apportati cercano essenzialmente di sanare quelle che palesemente paiono sviste del copista o di ripristinare la rima.

È stata inserita la punteggiatura e separate le poche parole che il manoscritto riporta unite; l'uso di maiuscole e minuscole, apostrofo, segni diacritici seguono l'uso moderno, così come la distinzione fra *u* e *v*. Le capitali che segnano l'inizio delle parti in cui è suddiviso il testo sono riprodotte in grassetto.

Sono stati impiegati il corsivo per la soluzione delle abbreviature, le parentesi quadre [] per segnalare le espunzioni, le parentesi uncinate < > per le integrazioni, i punti di sospensione a segnalare le lacune. Un asterisco indica i termini che si discostano dalla lezione del manoscritto qualora l'intervento esuli dalle semplici integrazione e/o espunzione (e dunque non sia immediatamente perspicuo).

L'apparato comprende una sintesi degli interventi operati dai precedenti editori. La lezione messa a testo è seguita, nel caso in cui non coincida con quella del manoscritto (in grassetto e riportata nella grafia originale), dalla sigla di chi l'ha proposta per primo. Dopo il segno] si registrano la lezione originale e le proposte di emendazione rifiutate, in ordine cronologico e nella veste grafica in cui sono state formulate³³. *Legenda*: M: Paul Meyer³⁴; P: Luisa Piazza³⁵.

³³ Si rinvia l'analisi linguistica all'edizione delle quattro le preghiere in volgare contenute nel codice, in corso di allestimento.

³⁴ Meyer, *Notice*, p. 535-536: trascrive solo l'intitolazione e i primi 12 versi.

³⁵ L. Piazza, *Una parafrasi in versi del Credo*, "Annali della Facoltà di Lingue e Letterature straniere di Ca' Foscari" 19/1 (1980) p. 65-69.

[105b 24r]	en enfer ⁴⁷ sos ⁴⁸ leals deylieyrrar.	24
	Cre qu'al ter iorn resucitet e cre que puey el sel puget ou ses a la destra del payre, d'aqui venra·l iuiamen fayre	28
	lo iorn que·l derier plag sera ⁴⁹ . Cre que·ls vius e·ls mors iuiara ⁵⁰ . Et el ⁵¹ sant esperit cre ieu, cre .iiij. personas en .j. Dieu.	32
	Tot so et santa Gleyra cre e del<s> ⁵² sans la cominal fe. Penedensa, cominio<n>s ⁵³ , et almornas et orazons	36
	cre que menon al iuiamen mays pecador a salvament. ... et eysament ⁵⁴	
	qui pater noster non entent deu l'atresci dir en romant ⁵⁵ per so que melhur son talant et am bona devocion	40
	dis ⁵⁶ aysi l'espozion ⁵⁷ .	44

⁴⁷ enfer scritto *enfert* con *t* finale espunta.

⁴⁸ sos P] sol.

⁴⁹ sera: seguito da una lettera cassata.

⁵⁰ iuiara: seguito da un punto mediano.

⁵¹ el: scritto *al* con *a* cassata ed *e* soprascritta.

⁵² dels] dels P.

⁵³ *cominions*] *cominios*: in tutta evidenza il copista non ha trascritto l'abbreviatura.

⁵⁴ et eysament: il ms. riporta queste due parole all'inizio del v. 40 che appare così di misura dodecasillabica. L'ipermetria è sanata restituendo l'emistichio a un verso precedente lacunoso dell'inizio. La lacuna potrebbe essere emendata *ope ingenii* congetturando la mancata trascrizione di *ayci lo credo*.

⁵⁵ romant] romans P.

⁵⁶ dis: con D iniziale maiuscola toccata in rosso.

⁵⁷ I due versi sono scritti di seguito sullo stesso rigo separati dal segno interpuntivo, a indicare l'a capo.

5. Traduzione

Qui comincia il *Credo* in volgare⁵⁸.
 Della fede di cui siamo cristiani
 dobbiamo essere fermi e credenti:
 i santi apostoli di Dio fecero
Credo in Deum e nel suo nome 4
 che dobbiamo dire prima di ogni cosa
 e poi pregare in modo soave e gentile
 quando avremo fatto la preghiera
 dell’orazione del Credo; 8
 ma chi non conosce il latino
 lo dovrebbe dire così.
 Io credo in Dio il glorioso,
 il padre onnipotente, 12
 e in Gesù Cristo suo figlio
 che fu concepito senza altri
 che lo Spirito Santo e Maria,
 la santa vergine che aveva 16
 Giuseppe, suo parente⁵⁹, come sposo:
 da lei nacque per noi.
 Poi ha sofferto per le nostre riconoscenze
 la passione sotto Ponzio Pilato 20
 e come l’anima se ne partì,
 e seppellì il corpo in una tomba,
 discese in segreto senza esitare
 all’inferno per liberare i suoi leali. 24
 Credo che il terzo giorno resuscitò,
 e credo che poi salì al cielo
 dove siede alla destra del Padre,
 da là verrà giudicare 28
 il giorno che vi sarà l’ultimo giudizio.
 Credo che giudicherà i vivi e i morti.
 E io credo nello Spirito Santo,
 credo in tre persone in un Dio. 32
 In tutto ciò credo e nella santa Chiesa,

⁵⁸ Sul termine *romanz* si veda Au. Roncaglia, *Romanzo: scheda anamnestica di un termine chiave* (1980), in: M.L. Meneghetti, *Il romanzo*, Bologna 1988, p. 209-227.

⁵⁹ L’una e l’altro discenderebbero infatti da re Davide.

e nella comunione dei santi ⁶⁰ .	
Penitenza, comunione, e elemosina e preghiere	36
credo che al momento del giudizio portino più peccatori alla salvezza. ... e ugualmente	
chi non comprende il <i>Pater noster</i>	40
lo deve parimenti recitare in volgare per migliorare la propria volontà e con buona devozione	
così dice l'esposizione.	44

Bibliography

- Barbaud J., *Les formulaires médicaux du Moyen-âge: médecines savants et médecines populaires*, "Revue d'histoire de la pharmacie" 277 (1988) p. 138-153.
- La strega e il confessore. Senher que prodom mi semblas. Testo provenzale del XIII secolo*, ed. S.M. Barillari, Aicurzio 2017.
- Brayer É. – Bouly de Lesdain A.-M., *Les prières usuelles annexées aux anciennes traductions du psautier*, "Bulletin d'information de l'Institut de recherche et d'histoire des textes" 15 (1967-1968) p. 69-120.
- Brunel C., *Recettes pharmaceutiques d'Avignon en ancien provençal*, "Romania" 87 (1966) p. 505-542.
- Degórski B., *Il mistero dell'incarnazione nel commento di san Niceta di Remesiana al Simbolo apostolico*, "Angelicum" 87/2 (2010) p. 231-237.
- Duvernoy J., *La religione dei catari. Fede – dottrine – riti*, tr. A. Lanza, Roma 2000.
- Kelly J.N.D., *I simboli di fede della Chiesa antica. Nascita, evoluzione, uso del credo*, tr. B. Maresca, Bologna 2009.
- Meyer P., *Notice de quelques mss. de la collection Libri, à Florence*, "Romania" 14 (1885) p. 485-548.
- Meyer P., *Prières et poésies religieuses tirées d'un manuscrit lorrain (Arsenal 570)*, "Bulletin de la Société des anciens textes français" 27 (1901) p. 43-83.
- Piazza L., *Una parafrasi in versi del Credo*, "Annali della Facoltà di Lingue e Letterature straniere di Ca' Foscari" 19/1 (1980) p. 65-69.
- Rézeau P., *Répertoire d'incipit des prières françaises à la fin du Moyen Âge: addenda et corrigenda aux répertoires de Sonet et Sinclair; nouveaux incipit*, Genève 1986.
- Roncaglia Au., *Romanzo: scheda anamnesticca di un termine chiave (1980)*, in: *Il romanzo*, ed. M.L. Meneghetti, Bologna 1988, p. 209-227.

⁶⁰ Lett.: nella comune fede dei santi.

Schmitt J.-C., *Du bon usage du Credo*, in *Faire croire. Modalités de la diffusion et de la réception des messages religieux du XIIe au XVIe siècle. Actes de table ronde de Rome (22-23 juin 1979)*, ed. A. Vauchez, Rome 1981, p. 337-361.

Sinclair K.V., *Prières en ancien français: nouvelles références, renseignements complémentaires, indications bibliographiques, corrections et tables des articles du Répertoire de Sonet*, Hamden 1978.

Sonet J., *Répertoire d'incipit de prières en ancien français*, Genève 1956.